

A cura di  
Michela Minesso



# Donne in Europa nel primo Novecento

Tra realtà e rappresentazione

FrancoAngeli

*Collana della Fondazione di studi storici Filippo Turati*

diretta da Maurizio Degl'Innocenti e Luigi Tomassini

La collana di storia della Fondazione di studi storici Filippo Turati vuole essere una palestra di libero dibattito storiografico, nel solco della tradizione ideale e culturale democratica e socialista. Aperta alla collaborazione tanto di giovani studiosi quanto di storici affermati, italiani e stranieri, si propone di contribuire al rinnovamento della storiografia italiana dando particolare attenzione alle metodologie nuove e più sensibili al rapporto con la cultura europea e internazionale.

ISSN 2420-9783

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

A cura di  
Michela Minesso

Donne in Europa  
nel primo Novecento  
Tra realtà e rappresentazione

FrancoAngeli

Gli atti del convegno “Women in The Europe in The Early 20th Century Reality and Rappresentation” sono pubblicati con il contributo della Direzione generale Educazione Ricerca Istituti culturali.



Direzione generale  
Educazione, ricerca  
e istituti culturali



Editing del volume a cura di Massimiliano Paniga.

*In copertina:* Duomo di Milano. Ritratto di gruppo femminile sulle terrazze del Duomo.  
© Civico Archivio Fotografico, Comune di Milano

Isbn: 9788835178149

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), Al training e tutte le tecnologie simili.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza  
d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

## *Indice*

Cittadinanza femminile in Europa nel primo Novecento. Tra realtà e rappresentazione di <i>Michela Minesso</i>	pag. 7
<b>La cittadinanza femminile in Europa</b>	
Donne e cittadinanza in Europa nel primo Novecento di <i>Michela Minesso</i>	» 13
Campaigning for Women's Rights in Britain, 1890-1928 di <i>Paula Bartley</i>	» 33
Women's Political, Social and Civil Rights in France in the 1920s di <i>Paul Smith</i>	» 63
La cittadinanza femminile in Spagna negli anni Venti: progressi e sfide di <i>Clarisa Ramos-Feijóo</i>	» 73
<b>L'immagine femminile nel primo Novecento</b>	
Rappresentazione femminile e società di massa agli inizi del XX secolo di <i>Maurizio Degl'Innocenti</i>	» 87
La "versione delle donne" in letteratura tra fine Ottocento e metà Novecento di <i>Valeria Palumbo</i>	» 99

L'immagine delle donne italiane al cinema tra primo piano e sfondo (1918-1925) di <i>Elena Mosconi</i>	pag. 117
<b>Aspetti e prospettive della condizione femminile in Italia</b>	
Un'eredità del primo Novecento. Le costituenti e il loro contributo alla creazione di una piattaforma dei diritti delle donne di <i>Marlisa D'Amico</i>	» 139
I movimenti femminili e femministi nel XIX e XX secolo di <i>Fiorenza Taricone</i>	» 153
Dall'associazionismo femminile alla conquista della piena cittadinanza. Il percorso delle donne liberali di <i>Rossella Pace</i>	» 167
Nel diritto di famiglia. La riforma dell'autorità maritale di <i>Paolo Passaniti</i>	» 175
Indice dei nomi	» 193

# *Cittadinanza femminile in Europa nel primo Novecento. Tra realtà e rappresentazione*

di Michela Minesso

Tra la fine dell'Ottocento e gli anni Venti del Novecento il tema della cittadinanza e della condizione femminile nei suoi vari aspetti si venne sempre più imponendo nel dibattito politico e pubblico degli Stati europei, Italia compresa. Vari furono i versanti che la questione assunse per iniziativa delle associazioni femminili sorte in Europa e negli Stati Uniti intorno all'obiettivo della conquista del suffragio, ponendo in luce i nodi cruciali da sciogliere al fine di conseguire una piena parità, giuridica ed economica, rispetto all'uomo: la riforma dei codici, il diritto all'istruzione, il libero accesso alle professioni. Fu determinante a tale scopo, con l'opera dell'associazionismo di genere, l'iniziativa politica dei partiti e movimenti politici moderni. I rapporti tra partiti e associazioni femminili non furono privi di momenti di frizione, tuttavia gli altri e le altre, pur muovendosi spesso in dialettica, determinarono a partire dalla fine del XIX secolo un deciso progresso della condizione femminile, stimolando i primi interventi sociali degli Stati.

La Grande guerra segnò, in ogni caso, uno spartiacque. A cavallo del conflitto l'Europa, con la significativa eccezione dei Paesi mediterranei, introdusse il suffragio femminile. E laddove ciò non accadde l'argomento fu al centro del dibattito in Parlamento e nella società, come successe in Italia in occasione della riforma del sistema elettorale discussa tra il 1918 e il 1919.

Del resto, con il conflitto, la condizione femminile aveva conquistato una maggiore visibilità sulla scena pubblica in tutta Europa non solo rispetto all'argomento centrale della cittadinanza politica ma anche sul versante dei diritti civili e, più in generale, del ruolo economico e sociale delle donne. Per l'Italia, fu emblematico in merito, non solo il passaggio dalla discussione sulla legge elettorale, ma anche il dibattito, contemporaneo, sulla legge Sacchi che nel 1919 abrogò l'autorizzazione maritale, riprendendo un argomento all'attenzione del legislatore da tempo e prevedendo la possibilità per la donna di esercitare funzioni di tutela rispetto ai figli, nonché di accedere alle professioni e ai pubblici impieghi, magistratura esclusa.

A quell'esito aveva concorso anche la battaglia legale e politica di una figura di spicco dell'associazionismo femminile: la personalità poliedrica di Teresa Labriola<sup>1</sup>, già al vertice della Federazione nazionale dei comitati pro suffragio femminile (Fnpsf) nel 1911, passata con la guerra all'interventismo e al nazionalismo. Labriola, laureata in Giurisprudenza ed esclusa dalla carriera accademica nonostante un'intensa attività di ricerca, nel 1912 era ricorsa alla legge per affermare il proprio diritto ad esercitare la professione di avvocato, suscitando un'eco profonda nell'opinione pubblica che trovò in parte risposta nella legge Sacchi.

Sul piano dei diritti sociali la guerra aveva portato altre significative novità per le donne. Con il prolungarsi del conflitto i governi britannico e tedesco, ad esempio, avevano introdotto misure specifiche in favore di coloro i cui mariti si trovavano al fronte, introducendo a sostegno del bilancio familiare sussidi di Stato, che le donne ricevettero direttamente, trovandosi a svolgere di fatto il ruolo di capofamiglia e dimostrando, a chi ne dubitasse, la capacità di dirigere e tutelare la famiglia e i figli. Infine, specie dopo il 1917, *l'annus horribilis* del conflitto, gli Stati belligeranti introdussero provvedimenti a favore della manodopera nelle fabbriche mobilitate, costituita in parte significativa da donne, intervenendo sull'orario di lavoro, sulla qualità e sull'igiene del luogo di lavoro, ecc. In Italia, in particolare, ricevette nuovo impulso l'istituto della Cassa di maternità, previsto da una legge del 1910, ma ancora non effettivo sul territorio nazionale. E sulla strada della diffusione e applicazione di quel provvedimento si proseguì nel dopoguerra.

Nel frattempo, la donna aveva aperto e percorso nuovi e originali spazi nel campo dell'arte, della letteratura, del teatro e del cinema, dove iconiche figure femminili come Aleramo e Duse sembravano indicare a tutte la via della piena autonomia ed emancipazione.

Nei primi decenni del Novecento si colloca, insomma, un tornante decisivo per la storia della cittadinanza femminile in Europa e a quella fase, densa di contraddizioni ma fertile di prospettive future, guardano i saggi contenuti in quest'opera che intendono offrire spunti di riflessione sul doppio versante della realtà concreta della condizione femminile e della sua rappresentazione o autorappresentazione.

Il periodo storico che fa da sfondo al volume è quello in cui si è sviluppata sul versante politico la parabola di Giacomo Matteotti, del quale quest'anno si ricorda il centenario della morte. Al Comitato nazionale per le celebrazioni del Centenario della morte di Matteotti è parso degno di interesse riflettere

1. F.Taricone, *Teresa Labriola: biografia di un'intellettuale politica tra Otto e Novecento*, FrancoAngeli, Milano 1994.

in quest'occasione sui caratteri della società italiana ed europea del tempo in cui Matteotti visse e operò attraverso la chiave di lettura della condizione femminile, di quella metà della cittadinanza, in altre parole, che rivendicava allora con maggiore forza rispetto al passato la pienezza dei diritti politici e sociali, parte dei diritti umani sui quali anche la battaglia politica di Matteotti si fondò.

Si desidera qui ringraziare l'intero Comitato nazionale e il suo presidente prof. Maurizio Degl'Innocenti per aver voluto sostenere la pubblicazione del volume e il Convegno internazionale *Women in the Early 20th Century. Reality and Representation*, svoltosi a Milano nell'ottobre 2023, in cui abbiamo iniziato a discutere gli argomenti qui trattati.

Il volume si apre con l'esame della condizione materiale di vita delle donne tra *Belle Époque* e anni Venti (con i saggi di Bartley, Smith, Ramos, Minesso), seguono interventi mirati ad approfondire l'immagine femminile come venne allora rappresentata attraverso *registri* artistici diversi (nei saggi di Degl'Innocenti, Palumbo, Mosconi), per concludere con un *focus* riservato all'Italia (i saggi di D'Amico, Taricone, Passaniti, Pace) che traccia un collegamento ideale tra l'accelerazione impressa per la conquista della piena cittadinanza da parte delle donne a cavallo della Grande guerra e la sua realizzazione concreta nell'Italia del secondo dopoguerra e della costruzione della Repubblica.

Milano, estate 2024

Michela Minesso



# *La cittadinanza femminile in Europa*



# *Donne e cittadinanza in Europa nel primo Novecento*

di Michela Minesso

Nel corso della Grande guerra che sconvolse l'Europa tra il 1914 e il 1918 il ruolo delle donne assunse una nuova centralità sia nel mondo del lavoro e della produzione sia nella vita sociale e familiare. Non mancarono di rilevarlo all'indomani del conflitto politici e intellettuali del tempo, sollevando i temi, in Italia come in Europa, del suffragio femminile e della cittadinanza economico-sociale.

Con riferimento all'Italia, significative appaiono, ad esempio, le parole con le quali Filippo Turati si rivolse al presidente del Consiglio Orlando il 21 novembre 1918, intervenendo alla Camera sulle prospettive della pace:

vi ricordiamo che di fronte all'urgente compito della ricostruzione [...] la società internazionale deve essenzialmente poggiare sopra il riconoscimento e l'esaltazione dei diritti sovrani del lavoro [...] In tutti gli Stati, e indipendentemente da ogni differenza di stirpe, di nazionalità, di confessione religiosa e di costituzione politica, uguali siano le garanzie di sicurezza [...] e, in ogni Paese, per i lavoratori di ogni sesso [...]. È ancora ammissibile, per esempio, che da questa guerra non esca il diritto di voto per tutti i cittadini italiani? Il voto per tutti, anche per le donne?<sup>1</sup>

Negli stessi mesi, da una prospettiva più economica che politica, Riccardo Bachi, figura di alto profilo intellettuale nonché consulente della Commissione internazionale di pace a Parigi, sottolineava sulle pagine della sua rivista "Italia economica" la crescita significativa del lavoro femminile, registrando il contributo decisivo che esso stava recando al bilancio di tante famiglie e all'economia del Paese:

tenuto conto anche del permanere di un più esteso impiego di donne nel lavoro salariato, sembra si possa affermare che ora il reddito complessivo di molte famiglie

1. Atti Parlamentari (d'ora in poi, AP), Camera dei deputati, Legislatura XXIV, *Discussioni*, seduta del 21 novembre 1918.

operaie consente loro un più alto tenore di vita: la frazione [...] assorbita dal consumo di pane, sembra essere sensibilmente inferiore alla quota-accertata in altri tempi [...mentre] Frazioni assai più ampie del normale, risultano così disponibili per altri ordini di consumo e per risparmio<sup>2</sup>.

In effetti, le necessità della guerra avevano moltiplicato le “strade” del lavoro femminile nell’Europa intera, specie nelle maggiori realtà urbane, accentuando un fenomeno già presente nella fase prebellica. Il lento ma costante cammino delle donne verso i mestieri e le professioni al di fuori dell’ambito familiare, aveva determinato peraltro dalla fine dell’Ottocento lo sviluppo di alcune prime forme di tutela sociale ad esse specificatamente rivolte sia nei Paesi economicamente più avanzati come il Regno Unito, la Francia e la Germania, sia nelle aree più marginali come l’Italia e la Spagna, promosse sull’onda della mobilitazione delle leghe operaie e femminili e anche, specie nell’Impero tedesco, per impulso diretto da parte dello Stato.

Ciò premesso, e nella consapevolezza che numerosi studi hanno ormai approfondito diversi aspetti del processo appena descritto, intendiamo affrontare in questa sede l’esame dello sviluppo della cittadinanza femminile nel primo venticinquennio del Novecento come esito dell’intreccio stretto tra la conquista del lavoro da parte delle donne (la cittadinanza economica e sociale) e la conquista del suffragio (la cittadinanza politica), passando attraverso tre fasi qualificanti: la *Belle Époque*, la guerra, il primo dopoguerra e verificando da ultimo, come la ritirata delle donne dal mondo del lavoro negli anni Venti e Trenta, a causa dell’affermarsi di ideologie conservatrici in varie parti d’Europa e della crisi economica, si sia accompagnata ad un arresto del percorso verso la piena cittadinanza politica, diffusasi soltanto dopo la fine del II conflitto mondiale.

## **Essere cittadine nella *Belle Époque***

In effetti, l’intreccio tra i due percorsi della cittadinanza economico-sociale e della cittadinanza politica era ben vivo nel dibattito culturale e politico europeo sin dalla fase che precedette la Grande guerra. Durante la *Belle Époque* si era determinato in tutta Europa un primo ampliamento dei settori del lavoro femminile ed erano state introdotte o perfezionate nuove misure di protezione sociale, specie in favore delle madri operaie. Al tempo stesso il suffragio politico fece la propria comparsa proprio all’inizio del secolo XX,

2. In «Italia economica», 1919, p. 200.

sebbene limitatamente ad alcuni Paesi del nord Europa: nel 1906 fu la volta della Finlandia e nel 1913 della Norvegia.

Naturalmente il processo non seguì vie omogenee per tempi e contenuti nei diversi Stati e tuttavia la svolta, rispetto all'Ottocento, fu ben presto evidente, caratterizzandosi come parte dell'impetuosa trasformazione culturale ed economica della società europea d'inizio secolo.

In ogni caso, le politiche sociali, via via introdotte a partire da quella fase, ebbero come obiettivo principale la tutela del lavoro femminile di fabbrica e dunque furono rivolte in prima battuta ad una ben precisa quota-parte del mondo femminile rappresentata dalle donne operaie. Ciò avvenne in ogni Paese pur secondo modelli operativi diversi per tempi e modalità, in sintonia con le differenti condizioni economico-sociali di partenza degli Stati europei, alcuni a più marcato sviluppo (Germania, Francia, Regno Unito), altri meno prosperi (l'area mediterranea e l'Italia), ma ciascuno in crescita in termini assoluti<sup>3</sup>.

In quel contesto lo Stato italiano, ad esempio, elaborò tra il 1902 e il 1910, due provvedimenti importanti a tutela del lavoro femminile e simbolici della nuova prospettiva che andava affermandosi, pur tra aspre difficoltà, negli anni della *Belle Époque*. Nel 1902 fu approvata in Italia la prima legge di tutela del lavoro femminile<sup>4</sup>, una norma rilevante, sebbene non esente da limiti evidenti e giunta in ritardo rispetto alla legislazione di altri Stati del centro e del nord Europa. Ricordiamo, a titolo esemplificativo, che in Germania il primo provvedimento a protezione del lavoro femminile in fabbrica era stato introdotto quasi vent'anni prima, nel 1883. Con la nuova norma, approvata nell'ambito della legge sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie, si prevedeva di erogare un sussidio alle operaie al momento del parto, uno dei momenti più critici della loro esistenza dovuto alla momentanea interruzione del lavoro e dunque del salario. E sulla falsariga del modello tedesco, pochi anni dopo intervenne anche l'Impero austro-ungarico (legge 18 marzo 1888)<sup>5</sup>. Non vi è dubbio dunque che l'Italia sia approdata alla legislazione sociale a tutela delle donne con un chiaro ritardo rispetto ad altre esperienze europee. Ma ad essa giunse in ogni caso. E i primi passi in tale direzione vennero compiuti anche nel nostro Paese nel corso del periodo liberale.

3. Per un quadro della bibliografia esistente sulle politiche sociali al femminile nei diversi contesti nazionali europei si rinvia alla bibliografia presente in: M. Minesso (ed.), *Welfare Policies in Switzerland and Italy: Institutions, Motherhood, Family and Work in the 19th and 20th Centuries*, Peter Lang, Berlin 2021, pp. 9-25, 41-43, 60-65, 90-94.

4. Legge 19 giugno 1902, n. 242, in G.U. 7 luglio 1902, n. 157.

5. G. Procacci, *Warfare-Welfare. Intervento dello Stato e diritti dei cittadini (1914-18)*, Carocci, Roma 2013, cap. 1.

La seconda legge significativa di un maggiore interesse manifestato dallo Stato italiano verso il lavoro femminile si colloca nella stessa fase, trattandosi della norma che costituì nel 1910 la Cassa nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, finanziata in parte con risorse pubbliche. Si trattava di un fondo molto modesto naturalmente il quale tuttavia che, a imitazione della legge tedesca del 1883, garantiva alle operaie di fabbrica un sostegno economico nel periodo del puerperio<sup>6</sup>.

Entrambi i provvedimenti avevano costituito il frutto di una mediazione politica complessa tra diversi protagonisti attivi sulla scena pubblica nel campo delle politiche sociali: le organizzazioni femminili, il governo, le forze della sinistra politica rappresentate in Parlamento e alcuni dirigenti socialisti in particolare, tra i quali spiccava la figura di Anna Kuliscioff, che alla tutela del lavoro femminile aveva dedicato parte del suo lavoro politico sin dalle origini. Si pensi all'eco pubblica che ebbe la Conferenza da lei tenuta sul tema del *Monopolio dell'uomo* già nel 1890 presso il Circolo filologico milanese, quando aveva rivendicato in favore della donna lavoratrice il principio della parità di salario a parità di lavoro. Da allora in poi la protezione della manodopera femminile fu oggetto di costante interesse da parte di Kuliscioff che a quel principio dedicò interventi a convegni nazionali e internazionali, nonché vere e proprie inchieste sul campo, prima e dopo la battaglia politica che condusse alla presentazione dei due progetti di cui sopra divenuti legge<sup>7</sup>. Frutto in larga parte di tante sue iniziative, fu del resto il progetto a tutela della madre lavoratrice pubblicato sull'«Avanti!» il primo maggio del 1901, presentato alla Camera da Turati poco dopo, che si contrapponeva al testo proposto dal ministro Carcano nel dicembre 1900 e considerato inadeguato dal Psi rispetto alle norme presenti in Europa.

Noti sono i passaggi, anche legislativi, che condussero all'approvazione delle leggi del 1902 e del 1910, sui quali, dunque, non mi soffermo. Giova

6. M. Minesso, *Madri Figli Welfare. Istituzioni e politiche dall'Italia liberale ai giorni nostri*, il Mulino, Bologna 2015.

7. Importanti in questo senso furono i suoi interventi al Congresso internazionale degli infortuni sul lavoro, svoltosi a Milano nel 1894 (in «Lotta di classe», 6-7 ottobre 1894), al Congresso internazionale per la protezione operaia di Zurigo dell'agosto 1897 (A. e M. Cabrini, *Il Congresso internazionale di Zurigo per la protezione operaia* (23-24 agosto 1897) e il dovere del proletariato italiano, Milano 1898). Nel 1897, su suo impulso la Federazione femminile socialista decise di avviare un'inchiesta sulla condizione delle operaie milanesi, i cui risultati furono alla base della relazione approvata al Congresso nazionale socialista di Roma nel settembre 1900 dal titolo *l'Organizzazione economica. Per una legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli* (M. Addis Saba, *Anna Kuliscioff. Vita privata e passione politica*, Mondadori, Milano 1993, pp. 179-180). E nel 1898 vi fu l'intervento di Kuliscioff noto sulle «sarte di corso Magenta» e la polemica con Anna Maria Mozzoni contro il cosiddetto «femminismo borghese» (A. Kuliscioff, *In Nome della libertà*, in «Avanti!», 19 marzo 1898).

piuttosto sottolineare in questa sede come già la prima misura introdotta nel 1902 dimostrasse che solo attraverso il lavoro la donna poteva ottenere nuovi diritti. La legge infatti non riguardava tutte le donne, e per la verità neppure tutte le donne lavoratrici come aveva chiesto Kuliscioff, ma soltanto le operaie di fabbrica. E tale limite si estese anche al secondo provvedimento approvato nel 1910, la tutela salariale nel momento della maternità con la partecipazione finanziaria da parte dello Stato (per 1/3), alla cui elaborazione e approvazione le organizzazioni femminili e il Partito socialista con Kuliscioff, Cabrini, Casalini e lo stesso Turati, quest'ultimo anche nella veste di componente dell'Ufficio superiore del Lavoro<sup>8</sup>, diedero un contributo importante<sup>9</sup> insieme ai "nittiani" Lodovico Mortara e Mario Abbiate<sup>10</sup>.

I due provvedimenti furono peraltro parte significativa di una legislazione sociale arricchitasi nel corso della *Belle Époque*, in Italia come nel resto d'Europa, a fronte dell'espansione del lavoro femminile, inaugurando e concludendo un periodo nel quale vennero realizzate altre misure dello stesso tenore. Nel 1905 le donne furono ammesse all'insegnamento nelle scuole medie. Nel luglio del 1907<sup>11</sup> venne vietato il lavoro notturno per le donne di qualsiasi età in applicazione della Convenzione internazionale di Berna dell'anno precedente. Nell'agosto del 1907 fu introdotto il Testo unico delle leggi sanitarie<sup>12</sup>, che garantiva la possibilità di astenersi dal lavoro un mese prima e un mese dopo il parto. Nel novembre del 1907 venne approvato il Testo unico sul lavoro delle donne e dei fanciulli<sup>13</sup>.

L'accesso in misura crescente al lavoro con l'ampliamento della cittadinanza economica, rendeva sempre più attuale nella *Belle Époque* la battaglia per il suffragio politico, che, come soprariordato, fece la prima comparsa negli anni che precedettero la guerra in Finlandia e in Norvegia, mentre il tema diveniva parte integrante dei programmi politici dei primi partiti organizzati in tutta Europa, oltre che dei diversi movimenti suffragisti.

8. In «Critica sociale», 16 maggio 1904.

9. Anche sulla base delle conclusioni cui era giunta l'inchiesta sulla manodopera femminile nelle industrie promossa dall'Ufficio stesso con lo scopo di definire le caratteristiche di una Cassa di maternità da introdurre in Italia, Turati elaborò per il Consiglio superiore del lavoro nel 1904 la relazione sulla riforma.

10. La legge, approvata il 17 luglio 1910, non fu naturalmente esente da limiti anche significativi (la sua reale applicazione sul territorio nazionale, ad esempio, avvenne dopo la guerra), ma stabiliva un principio di grande rilievo sociale: il dovere dello Stato di intervenire direttamente con risorse e istituzioni in parte pubbliche a tutela della salute della donna lavoratrice: cfr. M. Minesso, *Madri, figli, Welfare*, cit.

11. Legge 7 luglio 1907, n. 416 in GU 10 luglio 1907, n.163.

12. R.D. 1 agosto 1907, n. 636, in GU 26 settembre 1907, n. 228.

13. R.D. 10 novembre 1907, n. 818 in GU 16 gennaio 1908, n. 12.

Guardando al caso italiano, l'anno 1903, in cui venne applicata la prima legge sul lavoro femminile, assume una valenza particolarmente significativa anche sul versante del suffragio, poiché alla Camera dei deputati venne allora presentata una proposta di riforma elettorale in senso universalistico, a firma del repubblicano Roberto Mirabelli, che prevedeva l'estensione del voto politico alle donne<sup>14</sup>.

In realtà, sin dal periodo postunitario più di una voce si era levata in Parlamento e nel Paese in favore della cittadinanza politica femminile. Sino al progetto Mirabelli, tuttavia, il dibattito si era incentrato principalmente sul voto amministrativo, collegato spesso a specifiche limitazioni sulla base del censo o della cultura. La proposta del deputato repubblicano, al contrario, chiedeva il voto politico, accompagnandosi al dibattito in corso nel Paese sulla riforma del Diritto civile e, in particolare, al tema dell'Istituto dell'autorizzazione maritale.

Del resto, nei primi anni del Novecento il movimento suffragista, che poneva al centro della propria battaglia l'obiettivo del voto politico per le donne, si era ormai ben radicato in Occidente e nello stesso continente europeo, raccogliendo numerosi consensi anche tra gli intellettuali più liberali di sesso maschile e rafforzando i legami al proprio interno. Sin dal 1888 le organizzazioni femminili esistenti negli Stati Uniti aveva dato vita ad una Federazione, a cui era seguita nel 1904 la fondazione dell'*International Women Suffrage Alliance*, mentre un decennio dopo nel 1915 sarebbe sorta la *Women's International League for Peace and Freedom*. Analogamente nel Regno Unito il movimento suffragista, già attivo dal 1869, si diede un'organizzazione nazionale nel 1897 con la *National Union of Women's Suffrage Societies*. E proprio nel 1903 Emmeline Pankhurst fondò la *Women's Social and Political Union - WSPU*, con il preciso intento di ottenere il suffragio politico (in Gran Bretagna le donne votavano già ma solo a livello municipale e di contea). E accanto a tali organizzazioni, nuovi sodalizi internazionali legati ai moderni partiti e movimenti politici, vennero mobilitando le donne cattoliche e socialiste<sup>15</sup>.

Le voci in favore del voto politico alle donne si moltiplicarono dunque alla vigilia del conflitto mondiale, specie dal momento in cui il tema del suffragio femminile, come parte della battaglia per il suffragio universale, venne conquistando uno spazio crescente all'interno del socialismo internazionale e delle sue organizzazioni.

14. L. Musella, *Mirabelli, Roberto*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2010, vol. 74, *ad vocem* (online).

15. L. J. Rupp, *Words of Women. The Making of an International Women's Movement*, Princeton University Press, Princeton 1998.

Anche in Italia, nonostante il fallimento della proposta Mirabelli, archiviata definitivamente nel 1905, il tema del suffragio femminile non uscì più dal dibattito politico nel nuovo secolo, divenendo anzi parte della battaglia socialista per l'universalità del voto sulla quale la stessa Kuliscioff concentrò la propria azione a partire dal 1908. Il 1908 fu anche l'anno della costituzione di un primo Comitato nazionale pro suffragio di matrice borghese, preceduto nel 1907 da una petizione inviata al Parlamento da Anna Maria Mozzoni<sup>16</sup>.

S'inquadrava in quel contesto la riproposizione del tema alla Camera nel maggio del 1912. Fu ancora una volta Mirabelli<sup>17</sup> a introdurre l'argomento in occasione della riforma elettorale voluta da Giolitti<sup>18</sup> che introduceva il suffragio universale maschile. Nel dibattito vari furono i parlamentari che si dichiararono favorevoli ad estendere il suffragio alle donne. Tra essi vi fu persino un esponente della Destra come Sidney Sonnino<sup>19</sup> e naturalmente il leader socialista Filippo Turati. Quest'ultimo, intervenendo in aula l'8 maggio, criticava la riforma giolittiana proprio per le limitazioni imposte ancora all'elettorato e stigmatizzava, in particolare, l'esclusione della componente femminile dalla piena cittadinanza politica, collegando direttamente il diritto al voto delle donne alla cittadinanza economica: «milioni di donne sono ormai impegnate per esigenze economiche nel mondo del lavoro, quindi devono avere gli stessi diritti degli uomini»<sup>20</sup>. La Camera, in ogni caso, che

16. A quella data tuttavia il suffragismo femminile italiano si presentava ancora diviso, perché la proposta di allargamento del voto politico in senso universale di Kuliscioff si differenziava dalle posizioni espresse dal I Congresso nazionale delle donne italiane, svoltosi a Roma nell'aprile 1908, e concluso con la richiesta di un allargamento del voto sulla base della capacità culturale delle elettrici, che favoriva dunque soltanto una parte, quella più colta, dell'universo femminile.

17. Chiare le parole del suo intervento nel corso della discussione parlamentare: «La donna vuole parità di trattamento, invoca il principio dell'uguaglianza: nessun trattamento di favore. Non vuol esser padrona, come in una parte delle società antiche - né serva, come nelle società medioevali: dopo il Cristianesimo, la Rinascenza e la Riforma, l'Enciclopedia e la Rivoluzione, vuole anche nella sfera del diritto pubblico rivendicare la personalità sua: vuol essere, non solo né tripudi dell'amore, ma nelle battaglie della vita, la compagna nostra - compagna delle nostre speranze, delle nostre gioie, de' nostri dolori, del nostro lavoro» AP, Camera dei deputati, *Discussioni*, seduta del 7 maggio 1912.

18. Legge 30 giugno 1912, n.666 (il corpo elettorale passava da 3.300.000 elettori a 8.443.205, di cui 2.500.000 analfabeti, pari al 23,2% della popolazione). La proposta giolittiana prevedeva l'elettorato attivo per tutti i cittadini maschi di età superiore ai 30 anni senza alcun requisito di censo né di istruzione (confermando per i maggiorenni di età inferiore ai 30 anni le condizioni del censo e del titolo di studio già richiesti in precedenza e l'assolvimento del servizio militare).

19. AP, Camera dei deputati, Legislatura XXIII, *Discussioni*, seduta del 3 maggio 1912.

20. E ancora: «Escludete dalla cittadinanza la metà della popolazione, la metà della vita, degli interessi, dei bisogni, del diritto. Alle donne - scrive l'onorevole Bertolini - penseremo in un'epoca più evoluta. Per ora tutte le madri, tutte le spose, tutte - che è ancor più grave -